

# Indice

<i>Presentazione</i> , di Francesco Mattei	7
Premessa	
<i>La lezione socratica</i>	11
Spigolature di paideia platonica	13
1. Edda Ducci: filosofa dell'educazione	24
Edda Ducci, luoghi e tempi di un servizio, di <i>C. Di Agresti</i>	25
Un paradigma educativo: parola di uomo, di <i>F. Mattei</i>	40
2. Riflessione sull'educazione per l'uomo	51
Diversità, omologazione, identità: problemi inquietanti la filosofia dell'educativo	52
3. Un antico legame	64
Il rapporto tra filosofia e pedagogia	65
Filosofia dell'educazione e filosofia morale	80
4. Lo sviluppo	88
Filosofia poietica	89
5. Un taglio. L' <i>anthropine sophia</i> come idea di sapere	101
Un risvolto poco noto della filosofia dell'educazione	102
La comunicazione da anima ad anima. È ancora auspicabile?	111
6. Il suo statuto: l'educabilità	116
Educabilità umana e formazione	117
La dimensione educabile dell'uomo	131
L'educabilità umana	134
7. Il «se»	137
Il «se» dell'educazione	138
Il <i>se</i> del <i>docere</i>	140
Il peso del <i>se</i>	144
8. Le sue fonti	145
Gli <i>Auctores</i>	146

9. I suoi mezzi	158
Gli strumenti	159
La strumentazione «soggettiva»	160
Quale formazione se importa dell'uomo?	164
Il comunicare	183
<i>Conclusion</i>	
Nutrire l'anima di bellezza. Forse il "fine" della filosofia dell'educazione ducciana?	189
<i>Scritti di Edda Ducci</i>	193
<i>Indice dei saggi scelti</i>	199

## *Presentazione*

Sono trascorsi ancora pochi anni dalla scomparsa di Edda Ducci: amica, collega e docente a Roma Tre, prima di Pedagogia generale poi di Filosofia dell'Educazione. Nel 2001, al momento del suo collocamento fuori ruolo, dovendo ella lasciare la cattedra di Filosofia dell'Educazione (a cui tanto era legata), ebbi la fortuna e l'onore di succederle su quella stessa cattedra, a motivo dell'amicizia e, spero, anche della stima culturale che ella nutriva nei miei confronti. Un'eredità gravosa, ma anche un *dulce pondus*, a cui, in questi anni, ho cercato di rispondere con l'attività di studio e di ricerca e con la disponibilità verso gli studenti, un punto d'onore costante nella sua lunga attività di insegnamento universitario.

Ma se ho cercato di rinnovare lo stigma di un insegnamento non limitato all'ormai sepolto (ma sempre dissotterrato e interrogato) Novecento, in particolar modo quello degli ultimi decenni, poco mi sono applicato a ripensare a fondo la sua eredità culturale e scientifica: vuoi per il poco tempo ancora intercorso dalla sua scomparsa, vuoi per gli ambiti di ricerca che in questi anni ho cercato di sviluppare, non sempre coincidenti con i suoi. Sicché, a parte un ricordo fugace per il primo anniversario della sua morte, e un breve intervento sulla sua figura di studiosa della *parola* e dell'*esser-uomo*, qui riprodotto, mi resta un debito di scrittura che certamente vorrò onorare negli anni a seguire. Per ora, leggo con piacere questa silloge che il dott. Costa, suo allievo "antichizzante", ha voluto proporre agli studenti che non hanno avuto la fortuna di conoscere ed ascoltare la collega e Maestra Edda Ducci.

Dico allievo "antichizzante" perché il dott. Costa ha proseguito uno dei filoni di ricerca di Edda, un filone da lei molto amato e frequentato: quell'eredità platonico-aristotelica che costituiva

una costante obbligata per i suoi studi e per il suo insegnamento. Basti pensare alla reiterazione ossessiva dell'*Apologia* socratica e del libro VII della *Repubblica* platonica, o ai commenti insistiti dell'*Etica nicomachea* di Aristotele. Ma se non trascurava il pensiero antico, la raffinata collega casentinese non poteva certo dimenticare, dopo la lezione di Cornelio Fabro, la solidità antico-moderna di Tommaso d'Aquino e la sua struttura metafisica, una struttura assai poco "debole" per i tempi filosofico-esistenziali che stavamo (e stiamo) vivendo.

Si trova traccia raffinata di questa eredità tomistica nella bella e vasta introduzione che ella ha voluto premettere al *De Magistro*, una pagina, dice qualche collega non insipiente in materia filosofica, che rappresenta forse il suo scritto più bello e più riuscito. Uno scritto in cui la Ducci riversa il lungo suo ripensare la lezione aristotelico-tomistica e la prospettiva attualizzante di quella eredità: una *paideia perennis* che si sostanzia di quella stessa *philosophia perennis*, e che mai dimentica l'invettiva nietzschiana della V conferenza di *Sull'avvenire delle nostre scuole* contro l'insegnamento *acromatico*. Temi tante volte riproposti agli studenti e sempre da lei tenuti ben a mente quando, dismessi i panni della docente, vestiva quelli della studiosa e della ricercatrice non pedissequa e non omologata.

Un filone di fondo, dunque, quello del legame filosofico platonico-aristotelico, che la Ducci non abbandonerà mai. E mai tenterà di sciogliere nodi complessi, mai definitivi, e di operare un'opzione secca per l'una o per l'altra prospettiva filosofico-metafisica. Ne sono testimonianza palese i suoi studi sul *tò eón parmenideo* di Simplicio e Filopono, come pure le tesi di dottorato che proponeva agli studenti sulle traduzioni umanistico-rinascimentali di Platone e, in particolar modo, quelle di Marsilio Ficino<sup>1</sup>. Oggetti, questi, di molta passione, di molta competenza filologico-ermeneutica e di qualche dolore personale patito in solitudine, tenacemente decisa nel non voler sciogliere l'ine-

---

<sup>1</sup> Cfr., in proposito, quel nucleo di studi: E. DUCCI, *Un saggio di pedagogia medioevale. Il «De disciplina scholarium» dello Pseudo-Boezio*, Sei, Torino 1967; EAD., *Il tò eón parmenideo nell'interpretazione di Simplicio*, in «Angelicum», XL (1963), pp. 173-194, 313-327; EAD., *Il tò eón parmenideo nell'interpretazione di Filopono*, in «Rassegna di Scienze filosofiche», XVII (1964), n. 34, pp. 1-48; EAD., *Il rapporto maestro-scolaro nel 'Liber Philosophiae Boetii'*, in «Orientamenti Pedagogici», 1972, n. 3, pp. 677-686.

stricabile legame platonismo-aristotelismo in un'unica già tracciata direzione o nel dipanare gli arcani sempre velati del *De causa*. Arcani, in verità, non sempre unanimemente allineati con l'*interpretatio fabrensis*. Che è certamente autorevole, ma non sempre esemplata e resa certa dalle pagine dei codici francofortesi da Edda a lungo compulsati.

Questo un primo aspetto rilevante della direzione di ricerca di Edda Ducci, un aspetto legato alla necessità di trovare fondamento per una *paideia* filosofica che si sottraesse alle mode sempre mutanti e spesso dimentiche del necessario radicamento storico-culturale nella tradizione<sup>2</sup>. Edda ha voluto leggere antichi e moderni e tentare di trovare luoghi e *auctores* a cui guardare con occhi curiosi e rubanti, e da cui apprendere a ragionare sull'umano. Perché è l'umano il termine fisso a cui ella mirava. Difficile perciò voler accasare il suo pensiero tra gli spiritualismi, i personalismi o le fenomenologie pluriaggettivate. E quando qualche collega ne tentava incasellamenti o annessioni pseudo-confessionali, giustamente ne sorrideva. Perché era l'umano che le interessava. L'umano in tutte le sue sfaccettature. L'umano osservato nei suoi profondi abissi e nelle sue sempre possibili redenzioni. L'umano come “guazzabuglio”, tradurrà icasticamente negli ultimi scritti. Dunque, un tragitto dall'abisso dell'umano alla salvifica auto-costruzione del sé come uomo-*umanato*, e che trovava nel percorso paidetico la via di risalita e di *anabasis*, come dice Platone, verso una costruzione degna delle antiche impronte originarie dell'esser-uomo. In lei, ed è giusto e doveroso ricordarlo, di ricostituire l'eckartiana *imago Dei* che dà forma alla costruzione umana (*Bildung*) Costruire sé, dunque, e tentar di costruire, senza velata o scoperta violenza o sopraffazione ideologico-educativa, l'altro.

Da qui la centralità della relazione metafisico-educativa nella strutturazione del suo pensiero. E da qui la selezione degli *auctores* da lei frequentati. *Auctores* sempre alle prese con il rompicapo metafisico-esistenziale di quei “problemi maledetti” a cui ella ha tentato di non sottrarsi e di non velarli: né nella sua attività di studiosa, né nella sua funzione di Maestra di vita e di

---

<sup>2</sup> Degna di rilievo la levità con cui ne accenna nella Introduzione a *L'uomo umano*, Anicia, Roma 2008<sup>2</sup>, dove levità sta a significare consapevolezza del problema e sua risoluzione in altra più profonda dimensione.

esperienza per i suoi alunni. E ciò giustifica, credo, le sue attività “educative” nell’esperienza scoutistica o la sua attività educativa presso le carceri vicine ai suoi luoghi di docenza. Che poi invitasse e aiutasse diversi detenuti ad approfondire autori e temi esistenzialmente vicini alla loro *humana conditio*, come documentato in alcuni suoi libri in collaborazione, è cosa non frequente in Accademia, ma perfettamente in linea con il suo modo di intendere la relazione vita-riflessione-educazione. Perché è la Parola che educa. Ed è la Parola che salva. E l’aver parola, il *Wort haben* appreso da Scheler e da Ebner, è il passaggio necessario per esser-uomo insieme ad un Tu assoluto o al più denudato dei tu di ogni *homo viator*. Un tema, quello della con-vivenza, che aveva ben letto e meditato nel Platone dell’*Apologia* (*suzèn, suneinai*) e che aveva precedentemente analizzato, con distensione e apertura spirituale, nel *Mitmensch* feuerbachiano.

Da qui nacque il suo *Essere e comunicare*. E da qui nacque *La maieutica kierkegaardiana*. Del resto, in lei, comunque si guardi all’opera educativa, di sé o dell’altro, ognuno è chiamato ad un ineludibile *diventar soggettivo*. Al Maestro resta poi il compito, non facile e non racchiudibile in belle e levigate formule didattico-pedagogiche, di aiutare la *soggettivizzazione* dell’allievo. Ma per questo è necessaria una giusta comprensione della partecipazione (la platonica *metessi*), della vicinanza, della tuità (l’ebneriana *Duhaftigkeit*), della persuasione non subdola e non violenta, di un dialogare *minore*, di una *paideia* rispettosa dei margini ineffabili e ineducabili dell’io, come ella aveva appreso da Kierkegaard e da Nietzsche (e dall’amico e Maestro Piero Rossano). Dunque, avrebbe detto Edda, di un’educazione come *forza debole*. Ed è il compito, questo, a cui Edda ha lavorato con intensità, costanza, levità e grande speranza (la *πολλὴ ἐλπίς* di *Apologia* 40c). Una speranza, credo, non del tutto dispersa, se è vero che ancora oggi, ad anni distanza, il suo nome è detto come nome di educatrice appassionata e di studiosa appuntita e non omologata.

Perciò, sulla sua opera, credo possa essere scritto, come sulla tomba dell’amato e frequentatissimo Ebner, *Bedenker des Wortes*.

Francesco Mattei  
Università degli Studi Roma Tre